

mie alquanto melanconiche riflessioni. E se è vero, quanto, anche di questi giorni, sul suo conto è stato pubblicato; se è vero che la cerimonia odierna d'incoronazione, altro non sia che il primo episodio di avvenimenti di una importanza di gran lunga maggiore, che da tempo si vanno maturando, sotto il beneplacito consenso dei suoceri e degli altri parenti del farbo Nicola, noi non tarderemo a saperlo.

Gli sguardi di costui, indubbiamente da tempo sono rivolti su un altro Stato balcanico, dove già, pochi anni or sono, una tragedia di Corte, per non dire di popolo — perchè quei popoli contano ancora a bella nulla nella storia e negli avvenimenti del loro paese — segnava il tramonto di un'altra dinastia di degenerati. Le mire di Nikita, del principe poeta, del patriarca ecc. ecc. sono tutte basate sul raggungimento di un grande obiettivo del suo spirito vanitoso e tenebroso: è la Serbia che lo attira, è la Serbia che gli fa sognare una grandezza ed un potere che oggi, stretto nei confini modesti del suo paese, sarebbe follia pensare di poter realizzare. E gli egli, tenebre, come tutti coloro che sono assillati da un bisogno supremo di innalzarsi dalla loro inferiorità; risolti come tutti gli uomini di pochi scrupoli, non vive ormai che pel suo sogno e per la sua grandezza futura.

Chissà, quali sorprese ancora l'avvenire ci serberà; e quale sarà l'epilogo di questa incoronazione del vecchio Nicola...

t. b.

Garibaldi e il boia

Spett. Redazione della *Propaganda*

Alle cantonate delle vie, un artistico proclama ai cittadini, per i gloriosi colori patri, all'ombra dei quali ne corrono gli eleganti caratteri, ferma l'attenzione di ogni buon patriota.

Con elevate parole ci parla di grandi date storiche ci invita a celebrarne il cinquantenario, uniti in giubilo, tutti, vecchi e giovani, anelanti, fanciulli che pendono dal labbro che lor narra le glorie del Risorgimento. E quando più ci sentiamo trasportati in alto dalle nobili parole, quando già ci invade il fremito che scuote ogni fibra gentile dell'esser nostro al nome di Garibaldi, giunge quale gelida doccia a troncar ogni sogno un nome. Marchese Del Carretto, e lo scivolo in un senso di quella pubblicità da novizio un Senatore del Regno.

Ben fruttò, e troppo, o Del Carretto il sangue dei martiri, che il tuo avro versò in prezzo delle dovizie onde or traesti altissimo onore, che un governo di cento giorni, in un momento di istorica abiezione, sul bel senso, a stento potè concederti.

Ben fruttò e troppo se tu puoi signoreggiare a S. Giacomo, che tu conservi avanzo fedele del servile regime Borbonico da cui sorse il tuo casato.

Da tempo l'ombra dei martiri della libertà, fremono dall'oltretomba, al veder legato alla massima magistratura della città; il nome del persecutore esecrato da quanti amano la patria una. Or vedono chi quello stesso nome porta, farsi profeta commemoratore di quella stessa unità per cui versarono il loro sangue, e più non reggono alla ironica derisione.

Sorgono, larve torce e levano cupo un grido lugubre di minaccia e di protesta, di cui sono appena una flebile voce.

Stanislaw Spingardi.

opera da... suicidi. Ed il suicidio — tu non lo ignori amico Fasulo — è una delle manifestazioni della pazzia furiosa.

Il gruppo parlamentare e la Direzione del Partito sono venuti a Bari ed hanno afferrato dei propositi di energia. Se li attuavano noi batteremo le mani, perchè non abbiamo prevenzioni ed apriorismi sebbene fossimo genericamente degli scettici al pari di voi. Se non ne faranno nulla il combatteremo, come nel passato.

Lo ho voluto essere più pratico. E non ho atteso l'opera del gruppo e della Direzione del partito. Ho presentato una formale denuncia contro quei due gruppi di aprioristi che con molte indagini e con un po' di finto santamento poliziesco ho potuto individuare nella massa. Sono certo di vedere fra poco parecchi di quei militi accolti fra le ampie braccia del nostro castello angioino.

Ma i giurati assolveranno? Può da si, ma di questo non avrà colpa nessuno e forse nemmeno la Direzione del Partito Socialista.

Mettere il proletariato in condizioni di non avere a disposizione solo dei pezzi di tuffo sarebbe proposta comprensibile e lo sarebbe la proposta di rispondere agli assassini della tappa monturata come si risponde in Russia o a Barcellona.

Ma non si eserebbe dall'assurdo così. Poiché si rimarrà sempre nell'assurdo ogni volta da noi si griderà alla violenza apponendo ai moschetti a ripetizioni i frammenti di tuffo.

Abbiateci affettuosamente
Vostro
AVV. VITO LAFFEMINE.

Il compagno Lafemine non vorrà confondere la violenza che noi predichiamo, con la violenza gariboldica e parolosa. Noi comprendiamo il fenomeno di Bari, ma diciamo che la impotenza dei lavoratori è la tracciana dei poliziotti deriva da causa complessa alle quali non è estranea la predicazione del socialismo cristiano e messianico che va facendo il partito ufficiale italiano.

Noi intendiamo però "violenza", ogni esercizio di forza al di fuori della legge, e la vogliamo come norma dell'azione proletaria. Del resto i poliziotti andrebbero più cauti se sapessero di aver di fronte gente di polso, capace di organizzare le vendette come fanno in Francia i "vendicatori di Liabent".

n. d. r.

Parole semplici

La Pratica Sindacale

Le forme del boicottaggio

Come dicevamo nel numero scorso, il boicottaggio — scovato dalla esasperazione dei poveri contadini irlandesi — è diventato poi con le modificazioni imposte dalle circostanze, una forma di lotta sindacale comune, con un larghissimo campo d'applicazione in tutti i paesi.

Il boicottaggio si applica in più modi; noi accenneremo qui ai principali.

Supponga che in una fabbrica scoppi un sciopero e che non sia possibile venire ad un accordo. Né i lavoratori né i proprietari vogliono cedere.

E' naturale che i lavoratori, abbandonata la speranza di piegare l'orgoglio padronale e non volendo d'altra parte rientrare come vinti nella fabbrica, cerchino lavoro altrove.

A questo punto lo sciopero finisce; ma la organizzazione continua la lotta boicottando la fabbrica, vale a dire invitando tutti gli operai che non vogliono essere crumiri a non recarsi a lavorare in quella fabbrica abbandonata dai vecchi operai, per causa della prepotenza padronale.

Ma il padrone può trovare tuttavia dei crumiri, ed allora ecco che il boicottaggio si estende dalla categoria alla classe, chiudendo la fabbrica boicottata in cerchio di ferro.

Si supponga che la fabbrica boicottata sia, ad esempio, una fornace di mattoni. I mattoni prodotti dalla mano d'opera crumira sono alla loro volta boicottati.

I crumiretti si rifiutano di trasportarli, i muratori non vogliono adoperarsi per murare. Se i padroni dei carri pretendono di imporre il trasporto ai dipendenti, si preferisce di fare un piccolo sciopero. Se i camionisti dicono che non c'è altri mattoni all'infuori di quelli boicottati, i muratori, i manovali ed i garzoni pigliano le loro giacche in spalla e se ne vanno.

Se la solidarietà operaia assiste al boicottaggio, ognuno vede come possa avere esito assolutamente esiziale per il capitalista.

Una fabbrica priva di braccia o che non può collocare il prodotto, è un capitale immobilizzato o — peggio ancora — una passività permanente per il capitalista; il quale, — se non ama di buttare dalla finestra i suoi denari — nella prospettiva di un boicottaggio serio avrà tutta la convenienza a cedere alle richieste dei lavoratori.

Non sempre però è possibile l'applicazione del boicottaggio nella forma sopra descritta. A volte il boicottaggio non è per nulla precluduto dallo sciopero; ma è anzi un mezzo per evitare lo sciopero. Si tratta in questo caso del boicottaggio non contro la produzione; ma contro il prodotto; e non è che una variante dell'azione che abbiamo descritto sopra nella seconda fase del boicottaggio. Soltanto che qui non si tratta di questo o quel lavoratore che ricusa di trasportare o di manipolare il prodotto uscente dalla fabbrica boicottata; ma sono gli operai consumatori che si astengono dal comprare il prodotto boicottato.

Quasi tutti i prodotti industriali — ad eccezione di pochi generi di lusso — hanno bisogno di trovare dei consumatori nella classe consumatrice per eccellenza, che data la sua estensione numerica — è appunto la classe operaia.

Se una fabbrica paga male la mano d'opera, od in qualunque modo offende troppo apertamente il diritto dell'operaio, se ne boicottano i prodotti, vale a dire s'invitano i lavoratori a non comprare quei merci e sono da quella fabbrica.

Nel Nord America, per esempio, dove questa forma di lotta è larghissimamente esercitata, furono fatte chiudere parecchie di tabacchi dove s'adoperava la mano d'opera dei cinesi o dei crumiri mal pagati e nemici dell'organizzazione.

Al buon risultato di questi boicottaggi concorsero però in buona parte l'applicazione del «label» o segno sindacale, di cui parleremo — spiegandone l'uso — nei prossimi numeri.

Un'altra forma di boicottaggio che collo sviluppo del sindacato si applica frequentemente è quello «ad hominem» contro i disorganizzati. Di fronte al sindacato l'operaio disorganizzato rappresenta un pericolo ed un parassitismo.

Un pericolo perchè nell'operaio che sfugge alla disciplina ed al controllo del sindacato può sempre nascondersi un crumiro; ed anche perchè la permanenza fuori delle file sindacali di qualche individuo può essere un esempio cattivo per gli egotisti, gli incoerenti, i malcerti che stanno a malincuore all'organizzazione e per i necessari scorfai che qualità d'organizzatori loro impongono.

Un parassitismo, perchè il disorganizzato senza apportare nessuno di questi sacrifici ed anzi compiendo spesso un'opera deleteria e denigratoria contro l'organizzazione, profitta poi dei benefici che l'organizzazione reca a tutta la classe, compiendo così una parte odiosa di sfruttatore dei propri compagni.

Però quando il sindacato operaio ha forza sufficiente per imporsi, dichiara il boicottaggio contro i disorganizzati, vale a dire che i suoi componenti non accettano di lavorare dove lavora uno di coloro che sono fuori del sindacato, costringendo il padrone a licenziarlo e facendolo in tal modo restare senza lavoro finché non abbia compiuto il suo dovere.

Prima di chiudere voglio accennare ad una quarta forma di boicottaggio che può essere vantaggiosamente usata dagli operai, sempre nella loro qualità di consumatori. Per maggiore semplicità mi spiegherò ricordando un esempio:

Tutti sanno che in Germania le riunioni, le conferenze ed anche i comizi si tengono preferibilmente nei vastissimi saloni delle birrerie, che si trasformano così in vere e

Problemi sindacali

Alfieri anni or sono parecchi birrai di Berlino — intimiditi dalla Polizia — negarono ai socialisti l'uso dei loro saloni per le solite adunanze. I socialisti applicarono allora il boicottaggio, disertando e facendo disertare le birrerie alleate della polizia.

I birrai videro allora il consumo diminuire od anche cessare addirittura, con l'abbandonamento dei soliti avventori; e quindi vennero a miglior consiglio, tornando a cedere le loro sale, come per l'innanzi.

Il boicottaggio del prodotto e più ancora quello dei negozi, presentano una certa facilità di applicazione, perchè non esigono un grande sforzo.

Occorre però che sia molto diffuso il sentimento della solidarietà di classe, perchè possano riuscire. Queste forme di boicottaggio non impongono la necessità di grandi sacrifici di persona, di tempo o di denaro.

Richiedono poco più di una adesione planetaria da parte dei singoli. Eppure — ove il piccolo sforzo sia volentiersamente compiuto da tutti — l'effetto ne è, il più delle volte, assolutamente meraviglioso, tanto che l'abbiamo visto adottato più d'una volta — specie delle nazioni più deboli — come valida arma di offesa e di difesa nazionale contro le prepotenze delle nazioni più forti. La Turchia ha in questi ultimi tempi offerto più di una lezione in proposito.

Polemiche elettorali

Riceviamo e per debito d'imparzialità pubblichiamo nelle parti essenziali:

Egredi Compagni della *Propaganda*

L'elezione nella quale — dice il Giacomo — avrei appoggiato il clericali Trippe, monta nientemeno che al 1904, quando sindacalismo non si parlava ancora ed era vanto appena sedici anni, ero scolare di una liceale e scribavo qualche articolo di critica nella *Luce*, il giornale socialista di Bari diretto allora da Francesco Arca, di cui era allora — come mi è adesso — buon fratello maggiore e buona guida.

A Reggio in quelle elezioni generali i socialisti presentavano Garibaldi Bosco, ed Reggio lo stava... ad esplorare la mia attività di giovane sociale... appiccicando per i muri i manifesti elettorali della sezione del Partito. A Caulonia i socialisti presentavano per contarsi (e ad elezioni finite contarono in... ventinove!) il nome di Antonio Renda contro altri tre candidati, i quali il Trippe, rappresentati al solo non di partiti o di programmi ma di uomini personali. Il Giacomo afferma che lo sostenne il Trippe.

Orbene: a dimostrarci con un documento che non è rispondente a verità, io ho potuto trovare per fortuna un numero della *Luce* del 27 ottobre 1904 tutto dedicato alla battaglia elettorale, nel quale, in una corrispondenza datata da Caulonia ma scritta in redazione, io passavo in rassegna i candidati di quel collegio figurandomi come un altro a un esame. Dopo aver parlato del principale di costoro in modo tale che non ebbero la solita querela per diffamazione (ecco come mi esprimevo a carico del Trippe):

«L'altro aspirante è Demostri Trippe... Dopo un affannoso caccia al collegio, è rifiutato finalmente quello di Caulonia. I fatti s'ebbero subito in posizione di parità, mentre l'ex-on. Cappellari gli si è braconiere. Ha preso un'aria da contadino, statore, per la quale, mentre s'addegnava a fare un programma politico (e da lui sarebbe proprio da aspettarsi) crede che gli elettori di qui, materialisti di affarismo, lo mandino al Parlamento solo per la sua bella faccia».

E' ecco come concludo la corrispondenza:

«In tutto questo can-can di affaristi e di buffoni, i pochi (pochissimi) invero liberi ed onesti si affermeranno sul nome simpatico di Antonio Renda... Noi non speriamo nemmeno di avere un'affermazione degna del Partito e di lui. Troppo faticosi, il troppo affaristi sono gli elettori di qui, e la classe operaia è troppo schiava... pochi voti che Antonio Renda raccoglierà saranno espressione di schifo e di natura... per il fango inventato».

Così lo si è spiegato il Trippe... Voglio soltanto — poiché per conto mio non ritengo affatto chiusa la polemica; ed è ridicolo, mentre la dicitura che in questa corrispondenza mi lancia una nuova querela, voglio dire che costui precisi il perchè io non appoggiavo il candidato Renda nelle ultime elezioni, se non per quella vendetta afferma di non credere. Lo precisò; ed io gli darò una querela perchè abbia tutto il comodo di smascherarmi in pubblico».

Grazie e saluti.

Roma, 24 Agosto 1910.

ROBERTO TAVERNIERI.

INTORNO ALL'ECCIDIO DI BARI

Dal luogo dell'eccidio

(nostra corrispondenza)

Bari 21 agosto 1910

Dopo la tragedia ci voleva la farsa! E la farsetta di chiusura non s'è fatta aspettare. La compagnia *Comico Sociale* che parodia i destini d'Italia ha compreso subito il momento del suo intervento e per servire a puntino il suo *Gigione* — l'impressario del *Teatro-Tragico-Comico-Italiano* — è subito corsa sulla terra di Bari per attuare il dolore delle giornate di terrore e di sangue con uno scherzo comico: la convocazione del Gruppo Parlamentare e della Direzione del partito Socialista sul teatro degli orrori polizieschi.

La commedia sembrava ben riuscita: la sezione socialista di Bari imperniata in un bravo giovane facile all'entusiasmo delle soddisfazioni e timidi e pusillanimità nei terribili e dolorosi momenti di tristezza e agitazione, in sollecchio che Bari fosse la sede del Parlamento Socialista Italiano, aveva tutto ben disposto per solennizzare l'evento, e tutto sarebbe andato ottimamente se l'amico socialista che pulsa sulle aride Puglie — Enelide Trematore — non avesse portato i suoi batti, che per un momento sconcentarono il gaio spettacolo e dettero un aspetto serio al convegno di Bari.

Dopo il minestrone dell'Avanti!, lo che con Enelide Trematore mi trovai a Bari all'indomani della carnefina, accorsi quando insieme agli strazi del dolore e della morte mi giungeva la notizia odiosa dell'eccidio, e clamorosa dello stato d'assedio, ordendo di tradire il proletariato bariese se non denunciassi la verità e la realtà dello svolgersi delle cose. Crederei ben diritto di chiamarmi traditore quei lavoratori che videro me ed Enelide Trematore ad adoperarsi, tra l'eccezione dello spirito addolorato di quel popolo, a portare la parola di calma ed a far di tutto per la cessazione dello sciopero.

Perché è bene saperlo: il proletariato di Bari è rivoluzionario e potrebbe far molto se gli impeti suoi fossero ben interpretati e diretti, mentre invece dal giorno che de' Falco è stato esiliato da una condanna per diffamazione le organizzazioni non hanno più un organizzatore, sono abbandonate a degli spiriti invasi di politichismo: dai giornalismo, alle elezioni e di qui lo scombussolamento ed il disordine. Se non che in contrappeso all'addebbesimento degli adulti, v'è un gruppo di eroi, di giovani, che oggi sono nel carcere o all'ospedale, mentre ieri erano in mezzo alla fuocileria: questi giovani sono quelli del circolo giovanile, giovani attivi ed energici, che molto profitto potrebbero arrecare se il loro impulso giovanile fosse assistito dagli adulti. Ma, intanto, accade ciò: che mentre gli adulti pensano all'eleteralismo gli anarchici s'infiltrano in quel foceolo di sentimenti buoni ed entusiasti che il circolo giovanile e l'indirizzo sul loro metodo. Ed allora i socialisti ufficiali si scagliano contro questo tesoro socialista, non volendo confessare la propria inerzia, per cui ieri lasciavano il proletariato in balia di se stesso, oggi lo accontano con la convocazione zuckeriana.

Ed eccoci al convegno? Voi avrete già notato che la famosa assemblea risuscitata dopo l'intervento di onorevoli rossi, mentre invece le Puglie erano ben rappresentate nei loro organizzatori. A me resta solo a far risalire che quando tutti quegli organizzatori domandarono in qualità di che erano stati invitati, si rispose subito che erano chiamati a testimoniare: potevano parlare fin quanto volevano, ma non avevano alcun diritto di indicare, i provvedimenti e la via da seguire per porre termine al dilagare del sangue proletario.

E' qui fu impegnata la battaglia dal compagno Trematore fino al punto che il sig. Modigliano non sapendo trovare altra via migliore e più rispettosa se non per lui per l'assemblea che presiedeva la tronca dicendo: noi abbiamo stabilito così, se ti garba resta altrimenti puoi andare.

Nonostante ciò, però, venne la discussione, che fu tutta una critica, un'analisi delle infamie che il governo perpetra nel Meridionale, fino al punto che l'on. Campanozzi da tutto ciò tirò per conclusione la messa in istato di accusa del governo ed ebbe il coraggio di sferrare riscuotendo gli applausi di tutta l'assemblea, beninteso esclusi il Gruppo.

Tutto s'era cambiato: eravamo al punto d'un voto, il compagno Pignataro aveva presentato un ordine del giorno, altri compagni avevano proposto modifiche ed aggiunte che in parte erano state accolte dal Pignataro quando il presidente, inviato con mandato imperativo, il Modigliano, ci licenziò dicendo: vi prego di allontanarvi per lasciare libero il Gruppo e la Direzione di deliberare.

A che protestare? ci allontanammo. All'indomani leggemmo su per i giornali che si era deliberato un bis all'inchiesta Lollino perchè poi a Roma sotto i nomi si potesse deliberare.

Qui a Bari vi sono ancora i poliziotti: Caputo, Mastrangelo, De Bisio. V'è ancora tutta questa polizia che con i poliziotti giornalieri servono le camorre locali. E' così stati mandati per ed e per ciò restano. Lo

La legge e gli eccidi proletari

Riproduzione della disposizione del «Codice penale per l'esercito» che riguarda l'uso della forza pubblica nei moti cittadini; ossia che lo riguarderebbe, se qualche magistrato si fosse mai ricordato della sua esistenza.

Art. 171. — Il militare che, chiamato ad impedire o reprimere un pubblico disordine, senza esservi astretto da necessità, farà uso delle armi od ordinerà ai suoi subordinati di farne uso prima che siano state fatte le intimazioni, sarà punito con la morte, se vi furono omicidi, o ferite prevedute dall'art. 558 (per cui segue la morte entro i 40 giorni), ovvero se più di cinque persone avranno riportato ferite contemplate negli articoli 259 e 260 (con pericolo di vita, o mutilazioni, fratture, deformità, ecc.), o se lo suo fatto sarà stato causa di resistenza o rivolta che abbia arrecato alcuno dei danni sopra indicati.

Fuori di questi casi, il colpevole andrà sottoposto alla pena della reclusione militare da 5 anni a 15.

Di quest'articolo nessuno mai si è ricordato! Il progetto Turati, se anche fosse approvato, non farebbe la stessa fine, col fior di magistrati che in Italia amministrano giustizia?

Però la nostra tesi, che non si rimedierà al frequente ripetersi degli eccidi con leggi o decreti, ma opponendo violenza a violenza, dove e come si può.

Una proposta della Camera del Lavoro di Ancona

Dalla Camera del Lavoro di Ancona riceviamo:

On. Direzione del Giornale *La Propaganda*

Vi comunichiamo copia della Circolare oggi stesso da noi inviata alle Federazioni Nazionali ed alle Camere del Lavoro d'Italia.

«L'annunciarlo del nuovo eccidio proletario perpetrato a Bari dalla polizia togliata, ci limitiamo a telegrafare a quella Camera del Lavoro che le sistemate carnefina ripetentesi in Italia con un crescente vergognoso — avvilivando dimostrando la viltà e l'impotenza dell'organizzazione del proletariato, incapace d'imporre il basta formidabile, tante volte, quanto innocuo, proclamato dalle inutili, poco serie, prestisimo dimenticate declamazioni retoriche dei Comizi e dei manifesti d'occasione.

Diploriamo inoltre che le Camere del Lavoro fossero ancora costrette allo sterile compianto per le vittime, alla vana rampogna delle barbare stragi.

Nella sua adunanza del 13 corrente la Giunta esecutiva di questa Camera del Lavoro approvava il concetto informatore del telegramma su accennato e deliberava la convocazione del Consiglio Generale per sottoporvi la seguente proposta: «Se fosse opportuno che la Camera del Lavoro di Ancona si facesse iniziativa di un *Referendum* fra le Camere d'Italia e le Federazioni Nazionali allo scopo di chiedere ad esse se non ritengono di dovere — alla prima notizia di un eventuale nuovo conflitto fra cittadini ed agenti, nei quali questi ultimi abbiano fatto uso delle armi — proclamare lo sciopero generale ad oltranza, senza attendere inteso anteriori ed autorizzazioni.

A tale proposta la Giunta Esecutiva non intendeva dare significato di fiducia verso la Confederazione del Lavoro, della quale si limitava a constatare la deficiente azione — impannata nell'illusione di poter chiedere (in un avvenire piuttosto remoto...) riparazione al governo e riuscire ad impedire gli eccidi proletari... con il progetto di legge Turati — limitatisi all'abituale raccomandazione delle solite virtù evitrici.

Il Consiglio Generale approvava unanimemente nella sua seduta del 16 cor. la proposta della Giunta Esecutiva, così come da essa era stata formulata.

Ci pregiamo quindi sottoporre al vostro esame la proposta stessa e vi sollecitiamo a pronunciarvi in merito.

Attesa di conoscere la vostra opinione e nella fiducia che essa sia con noi consentiente e consona al supremo diritto di legittima difesa del proletariato, Vi salutiamo fraternamente.

Il Segretario — G. Ceroni —

Sempre su gli eccidi e sull'opera dei socialisti

Cariissimi compagni,

Voi ve la siete presa con noi che abbiamo consigliato ai lavoratori di riprendere il lavoro dopo l'infame carnefina del 10 agosto. Ed il meno che alla nostra azione avete creduto di attribuire è una ingenuità colossale. E sta bene. Siamo conigli e fanciulloni ad un tempo. Non ci dispiace la duplice qualifica perchè siamo persuasi di aver fatto opera buona per il proletariato bariese. Il diritto alla violenza? Santa, umanissima cosa! Egli ognuno di noi che da anni vive fra la rivoltella del capoguardia che uccide — come a Casanassa — o il rasoio del teppista munitario che non uccide per miracolo — come a Corato — fra la mazza di De Bellis e la reclusione che ci priva in modo brutalmente genitico; come per il carissimo De Falco, ognuno di noi di fronte ai cadaveri ed ai feriti avrebbe voluto proromper in un tanto, inesorabile ondata di violenza riparatrice. Ma ci siamo guardati d'intorno. Contro di noi vi erano, con le nuove truppe sopraggiunte nella mattinata e durante il giorno, oltre 5000 militi armati (soldati carabinieri, poliziotti ed anche... l'artiglieria) o i nostri lavoratori non avevano che una scorta modestissima di innocenti pezzettini di tuffo.

Lottare con il moschetto contro il moschetto sarebbe stata cosa da gente, che vive in quella realtà dalla quale ci avete avvisati, lottare contro i moschetti con i frammenti di tuffo, via, controcantate voi pure, sarete stati

Pel comizio contro le stragi di Bari

Abbiano il dovere di riferire, poiché sfugga alla nostra cronaca di domenica, che il comizio ed al corteo contro le stragi di Bari intervenne l'intero gruppo anarchico *Sorgiano*, pel quale parlò applaudito Gustavo Talaric.

Le Banche dell'On. Montagna

L'inchiesta al Comune di Acerra

Prossimo scioglimento

Le inutili spavalderie di Montagna

Al Cons. Prov. di Terra di Lavoro

Al buon risultato di questi boicottaggi concorsero però in buona parte l'applicazione del «label» o segno sindacale, di cui parleremo — spiegandone l'uso — nei prossimi numeri.

Un'altra forma di boicottaggio che collo sviluppo del sindacato si applica frequentemente è quello «ad hominem» contro i disorganizzati. Di fronte al sindacato l'operaio disorganizzato rappresenta un pericolo ed un parassitismo.

Un pericolo perchè nell'operaio che sfugge alla disciplina ed al controllo del sindacato può sempre nascondersi un crumiro; ed anche perchè la permanenza fuori delle file sindacali di qualche individuo può essere un esempio cattivo per gli egotisti, gli incoerenti, i malcerti che stanno a malincuore all'organizzazione e per i necessari scorfai che qualità d'organizzatori loro impongono.

Un parassitismo, perchè il disorganizzato senza apportare nessuno di questi sacrifici ed anzi compiendo spesso un'opera deleteria e denigratoria contro l'organizzazione, profitta poi dei benefici che l'organizzazione reca a tutta la classe, compiendo così una parte odiosa di sfruttatore dei propri compagni.

Però quando il sindacato operaio ha forza sufficiente per imporsi, dichiara il boicottaggio contro i disorganizzati, vale a dire che i suoi componenti non accettano di lavorare dove lavora uno di coloro che sono fuori del sindacato, costringendo il padrone a licenziarlo e facendolo in tal modo restare senza lavoro finché non abbia compiuto il suo dovere.

Prima di chiudere voglio accennare ad una quarta forma di boicottaggio che può essere vantaggiosamente usata dagli operai, sempre nella loro qualità di consumatori. Per maggiore semplicità mi spiegherò ricordando un esempio:

Tutti sanno che in Germania le riunioni, le conferenze ed anche i comizi si tengono preferibilmente nei vastissimi saloni delle birrerie, che si trasformano così in vere e

Una proposta della Camera del Lavoro di Ancona

Vi comunichiamo copia della Circolare oggi stesso da noi inviata alle Federazioni Nazionali ed alle Camere del Lavoro d'Italia.

«L'annunciarlo del nuovo eccidio proletario perpetrato a Bari dalla polizia togliata, ci limitiamo a telegrafare a quella Camera del Lavoro che le sistemate carnefina ripetentesi in Italia con un crescente vergognoso — avvilivando dimostrando la viltà e l'impotenza dell'organizzazione del proletariato, incapace d'imporre il basta formidabile, tante volte, quanto innocuo, proclamato dalle inutili, poco serie, prestisimo dimenticate declamazioni retoriche dei Comizi e dei manifesti d'occasione.

Diploriamo inoltre che le Camere del Lavoro fossero ancora costrette allo sterile compianto per le vittime, alla vana rampogna delle barbare stragi.

Nella sua adunanza del 13 corrente la Giunta esecutiva di questa Camera del Lavoro approvava il concetto informatore del telegramma su accennato e deliberava la convocazione del Consiglio Generale per sottoporvi la seguente proposta: «Se fosse opportuno che la Camera del Lavoro di Ancona si facesse iniziativa di un *Referendum* fra le Camere d'Italia e le Federazioni Nazionali allo scopo di chiedere ad esse se non ritengono di dovere — alla prima notizia di un eventuale nuovo conflitto fra cittadini ed agenti, nei quali questi ultimi abbiano fatto uso delle armi — proclamare lo sciopero generale ad oltranza, senza attendere inteso anteriori ed autorizzazioni.

A tale proposta la Giunta Esecutiva non intendeva dare significato di fiducia verso la Confederazione del Lavoro, della quale si limitava a constatare la deficiente azione — impannata nell'illusione di poter chiedere (in un avvenire piuttosto remoto...) riparazione al governo e riuscire ad impedire gli eccidi proletari... con il progetto di legge Turati — limitatisi all'abituale raccomandazione delle solite virtù evitrici.

Il Consiglio Generale approvava unanimemente nella sua seduta del 16 cor. la proposta della Giunta Esecutiva, così come da essa era stata formulata.

Ci pregiamo quindi sottoporre al vostro esame la proposta stessa e vi sollecitiamo a pronunciarvi in merito.

Attesa di conoscere la vostra opinione e nella fiducia che essa sia con noi consentiente e consona al supremo diritto di legittima difesa del proletariato, Vi salutiamo fraternamente.

Il Segretario — G. Ceroni —

Le Banche dell'On. Montagna

L'inchiesta al Comune di Acerra

Prossimo scioglimento

Le inutili spavalderie di Montagna

Al Cons. Prov. di Terra di Lavoro

Al buon risultato di questi boicottaggi concorsero però in buona parte l'applicazione del «label» o segno sindacale, di cui parleremo — spiegandone l'uso — nei prossimi numeri.

Un'altra forma di boicottaggio che collo sviluppo del sindacato si applica frequentemente è quello «ad hominem» contro i disorganizzati. Di fronte al sindacato l'operaio disorganizzato rappresenta un pericolo ed un parassitismo.

Un pericolo perchè nell'operaio che sfugge alla disciplina ed al controllo del sindacato può sempre nascondersi un crumiro; ed anche perchè la permanenza fuori delle file sindacali di qualche individuo può essere un esempio cattivo per gli egotisti, gli incoerenti, i malcerti che stanno a malincuore all'organizzazione e per i necessari scorfai che qualità d'organizzatori loro impongono.

Un parassitismo, perchè il disorganizzato senza apportare nessuno di questi sacrifici ed anzi compiendo spesso un'opera deleteria e denigratoria contro l'organizzazione, profitta poi dei benefici che l'organizzazione reca a tutta la classe, compiendo così una parte odiosa di sfruttatore dei propri compagni.

Però quando il sindacato operaio ha forza sufficiente per imporsi, dichiara il boicottaggio contro i disorganizzati, vale a dire che i suoi componenti non accettano di lavorare dove lavora uno di coloro che sono fuori del sindacato, costringendo il padrone a licenziarlo e facendolo in tal modo restare senza lavoro finché non abbia compiuto il suo dovere.

Al Cons. Prov. di Terra di Lavoro

Al buon risultato di questi boicottaggi concorsero però in buona parte l'applicazione del «label» o segno sindacale, di cui parleremo — spiegandone l'uso — nei prossimi numeri.

Un'altra forma di boicottaggio che collo sviluppo del sindacato si applica frequentemente è quello «ad hominem» contro i disorganizzati. Di fronte al sindacato l'operaio disorganizzato rappresenta un pericolo ed un parassitismo.

Un pericolo perchè nell'operaio che sfugge alla disciplina ed al controllo del sindacato può sempre nascondersi un crumiro; ed anche perchè la permanenza fuori delle file sindacali di qualche individuo può essere un esempio cattivo per gli egotisti, gli incoerenti, i malcerti che stanno a malincuore all'organizzazione e per i necessari scorfai che qualità d'organizzatori loro impongono.

Un parassitismo, perchè il disorganizzato senza apportare nessuno di questi sacrifici ed anzi compiendo spesso un'opera deleteria e denigratoria contro l'organizzazione, profitta poi dei benefici che l'organizzazione reca a tutta la classe, compiendo così una parte odiosa di sfruttatore dei propri compagni.

Però quando il sindacato operaio ha forza sufficiente per imporsi, dichiara il boicottaggio contro i disorganizzati, vale a dire che i suoi componenti non accettano di lavorare dove lavora uno di coloro che sono fuori del sindacato, costringendo il padrone a licenziarlo e facendolo in tal modo restare senza lavoro finché non abbia compiuto il suo dovere.

Prima di chiudere voglio accennare ad una quarta forma di boicottaggio che può essere vantaggiosamente usata dagli operai, sempre nella loro qualità di consumatori. Per maggiore semplicità mi spiegherò ricordando un esempio:

Tutti sanno che in Germania le riunioni, le conferenze ed anche i comizi si tengono preferibilmente nei vastissimi saloni delle birrerie, che si trasformano così in vere e

Al buon risultato di questi boicottaggi concorsero però in buona parte l'applicazione del «label» o segno sindacale, di cui parleremo — spiegandone l'uso — nei prossimi numeri.

Un'altra forma di boicottaggio che collo sviluppo del sindacato si applica frequentemente è quello «ad hominem» contro i disorganizzati. Di fronte al sindacato l'operaio disorganizzato rappresenta un pericolo ed un parassitismo.

Al Comune di Acerra

Al buon risultato di questi boicottaggi concorsero però in buona parte l'applicazione del «label» o segno sindacale, di cui parleremo — spiegandone l'uso — nei prossimi numeri.

Un'altra forma di boicottaggio che collo sviluppo del sindacato si applica frequentemente è quello «ad hominem» contro i disorganizzati. Di fronte al sindacato l'operaio disorganizzato rappresenta un pericolo ed un parassitismo.

Un pericolo perchè nell'operaio che sfugge alla disciplina ed al controllo del sindacato può sempre nascondersi un crumiro; ed anche perchè la permanenza fuori delle file sindacali di qualche individuo può essere un esempio cattivo per gli egotisti, gli incoerenti, i malcerti che stanno a malincuore all'organizzazione e per i necessari scorfai che qualità d'organizzatori loro impongono.

Un parassitismo, perchè il disorganizzato senza apportare nessuno di questi sacrifici ed anzi compiendo spesso un'opera deleteria e denigratoria contro l'organizzazione, profitta poi dei benefici che l'organizzazione reca a tutta la classe, compiendo così una parte odiosa di sfruttatore dei propri compagni.

Però quando il sindacato operaio ha forza sufficiente per imporsi, dichiara il boicottaggio contro i disorganizzati, vale a dire che i suoi componenti non accettano di lavorare dove lavora uno di coloro che sono fuori del sindacato, costringendo il padrone a licenziarlo e facendolo in tal modo restare senza lavoro finché non abbia compiuto il suo dovere.

Prima di chiudere voglio accennare ad una quarta forma di boicottaggio che può essere vantaggiosamente usata dagli operai, sempre nella loro qualità di consumatori. Per maggiore semplicità mi spiegherò ricordando un esempio:

Tutti sanno che in Germania le riunioni, le conferenze ed anche i comizi si tengono preferibilmente nei vastissimi saloni delle birrerie, che si trasformano così in vere e

Al buon risultato di questi boicottaggi concorsero però in buona parte l'applicazione del «label» o segno sindacale, di cui parleremo — spiegandone l'uso — nei prossimi numeri.

Un'altra forma di boicottaggio che collo sviluppo del sindacato si applica frequentemente è quello «ad hominem» contro i disorganizzati. Di fronte al sindacato l'operaio disorganizzato rappresenta un pericolo ed un parassitismo.

mi
pa
sc
te
all
Ve
ver
suff
per
ale
dir
bic
sfo
de
un
pra
mit
tra
cost
UR

C
tali
Cap
rip
vi
di
gli
vive
que
ed
men
della
Al
L'es
voce
va
co
sper
pan
sati
cor
l'os
sion
fanti

Ar
L'eff
e so
fatti
è
l'op
pan
sati
cor
l'os
sion
fanti

Ar
L'eff
e so
fatti
è
l'op
pan
sati
cor
l'os
sion
fanti

Ar
L'eff
e so
fatti
è
l'op
pan
sati
cor
l'os
sion
fanti